

Una realtà ignorata dalle proposte governative

## Investimenti per l'energia ancora subordinati al petrolio

Il caso del programma idroelettrico, prima rilanciato e poi non finanziato per l'80 - Elettrificazione rurale stile anni '60? - Carluce senza riconversione

ROMA — La proposta del governo sul risparmio energetico assegna a questo obiettivo 320 miliardi a cui dovrebbero aggiungere, nel giro di più anni ed in tutta Italia, Comuni e aziende pubbliche, locali, imprese private, singoli cittadini, imprese cooperative specie nel caso delle abitazioni e dell'agricoltura. E' un decimo di ciò che l'ENEL investe in un solo anno. Forse la venticinquesima parte di ciò che investono già oggi, nel settore dell'energia, le aziende pubbliche e private, a cominciare dall'ENI e dalle aziende municipalizzate elettricità-gas-teriscaldamento. In sei anni di crisi energetica un inventario ed una analisi precisi degli investimenti non è stata ancora fatta, né dal ministero e dai suoi comitati di studio, né da singole agenzie. Eppure, è del tutto velleitario parlare di una svolta nel risparmio d'energia e nell'attivazione di fonti al-

ternative al petrolio se non si comincia col cambiare l'indirizzo degli investimenti attuali. Prendiamo gli investimenti previsti dall'ENEL nel corso di quest'anno. Alle centrali termoelettriche convenzionali non nucleari va ancora la parte essenziale degli investimenti: 825 miliardi, più i 112 delle turbogas; agli impianti idroelettrici sono destinati 317 miliardi. Questa prima ripartizione, fra gli impianti di produzione, mostra che l'ENEL subisce il trascendimento di politiche che sono state elaborate prima della crisi petrolifera. Le impostazioni innovative enunciate in qualche settore dal nuovo presidente Francesco Corbelli non trovano ancora, nei fatti, traduzione pratica. Prendiamo a base di verifica lo studio dell'ENEL sulla utilizzazione delle « residue risorse idroelettriche nazionali ». Esso prevede che per realizzare 43 impianti idroelettrici già studiati, con

una produttività di 5,8 miliardi di chilowattora all'anno, occorre investire 3.400 miliardi ai valori stimati nel dicembre 1978. Ai valori attuali, non meno di 4.000 miliardi. Le « risorse residue » consentite dal governo sul risparmio non è chiaro se il recupero delle 400 centrali idroelettriche chiuse negli anni passati, e l'attivazione di centinaia di nuove, di piccola taglia, sarà fatto dall'ENEL, o con la iniziativa determinante dell'ente nazionale, oppure se i suoi dirigenti non mirino a varare le mani devolvendo il compito ai Comuni e a imprese locali; 2) non esiste ancora, per quel che sappiamo, una definizione dello statuto-tipo per la gestione di impianti idrici a impiego misto, elettrico, irriguo, acquedottistico, di regolazione dei corsi d'acqua, col quale si definisca il terreno di collaborazione fra ente nazionale e operatori locali.

a dire 7-800 miliardi all'anno. Abbiamo visto, invece, che l'ENEL investe meno della metà in questo settore. I ritardi non sono superati. Forse nemmeno le previsioni, se è vero che: 1) nel disegno del governo sul risparmio non è chiaro se il recupero delle 400 centrali idroelettriche chiuse negli anni passati, e l'attivazione di centinaia di nuove, di piccola taglia, sarà fatto dall'ENEL, o con la iniziativa determinante dell'ente nazionale, oppure se i suoi dirigenti non mirino a varare le mani devolvendo il compito ai Comuni e a imprese locali; 2) non esiste ancora, per quel che sappiamo, una definizione dello statuto-tipo per la gestione di impianti idrici a impiego misto, elettrico, irriguo, acquedottistico, di regolazione dei corsi d'acqua, col quale si definisca il terreno di collaborazione fra ente nazionale e operatori locali.

Dove investe l'ENEL NEL 1980 — MILIARDI DI LIRE

IMPIANTI IDROELETTRICI	317
GEOTERMoelettrici	20
CENTRALI TURBOGAS	112
CENTRALI TERMOELETTRICHE	825
CENTRALI NUCLEARI	520
TOTALE IMPIANTI PRODUZIONE	1.794
RETE DI TRASMISSIONE	108
IMPIANTI DI TRASFORMAZIONE	84
RETE DISTRIBUTIVA	821
TELETRASMISSIONE	64
ALTRI INVESTIMENTI	142
TOTALE GENERALE INVESTIMENTI	3.013

Un vero programma energetico deve entrare nel merito dei problemi e risolverli. Oggi, invece, intere « partite », anche fra le più vecchie dibattute, restano in definite. Nell'ultima relazione di bilancio dell'ENEL c'è ancora il programma di elettrificazione rurale. In questo caso lo Stato ha disposti 282 miliardi di contributi tenuto conto del valore della moneta, più che per il piano nazionale. Anche senza valutare il costo di gestione, oggi parrebbe di poter utilizzare meglio somme così ingenti con impianti solari o biogas, piuttosto che estendere la rete ENEL alle abitazioni isolate. Tanto più che la previsione dell'ENEL è che per servire i 260 mila abitanti stabili tuttora privi di elettricità si dovrebbero investire ancora 400 miliardi di lire (1978), due milioni ad abitante in lire attuali.

La « partita » della fornitura di energia nelle campagne è tutta da ridefinire, considerando anche il fatto che ci sono casi in cui all'azienda agricola e all'abitante (oltre che all'ENEL) conviene ormai sviluppare una risorsa locale anziché attingere alla rete. Visti i prezzi ai chilowattora della nuova tariffa. Sono pochi esempi, non nuovi per la politica elettrica. Bastano però a porre in evidenza: 1) l'inconsistenza, anche laddove nominata i problemi, della proposta governativa di risparmio; 2) l'assenza di rapporto fra aumento della tariffa elettrica e riconversione economica della produzione, fra richieste di centinaia di miliardi alle famiglie e inizio di una riconversione nel campo delle fonti di energia. Non soltanto il prezzo richiesto è alto, fiscale, ma il risultato che si dice di perseguire viene contraddetto dai fatti.

## La svalutazione della lira sarebbe un errore

Le opinioni degli economisti D'Antonio e Biasco — Per le imprese italiane ci sono margini di concorrenzialità



La Borsa di New York

ROMA — Si riparla di svalutazione come possibile strada per ridurre competitività alle nostre imprese esportatrici sul mercato internazionale. Ma i pareri sono discordanti. « Si tratta di stabilire se le nostre imprese abbiano già perduto o meno i margini di competitività guadagnati sul mercato mondiale negli ultimi 2-3 anni — osserva il prof. Mariano D'Antonio in una dichiarazione all'agenzia Italia — io ritengo di no e, quindi, non ritengo utile una svalutazione della lira. « Spetta comunque ai fautori della svalutazione — continua D'Antonio — l'onere di provare che le aziende esportatrici hanno visto diminuire, nel corso del '70, i loro profitti. Per quel che mi risulta essi piuttosto sono aumentati. Certo, se l'inflazione in Italia continuerà a viaggiare a un ritmo doppio della media europea, la situazione diverrà insostenibile, ma questo è evitabile e i margini di competitività di cui ancora disponiamo ci consentono il tempo necessario a evitarla ».

« Svalutare — sostiene un altro economista, il professor Salvatore Biasco — significa seguire la linea di minor resistenza. Tutto il problema, sta invece nel riuscire ad alleggerire la situazione delle imprese, condizionandole però al raggiungimento di determinati obiettivi, per esempio sul terreno dei prezzi. La svalutazione certo non va in questo senso — aggiunge Biasco — poiché è in sostanza un grosso beneficio gratuito. Più utile sarebbe un'ampia fiscalizzazione degli oneri sociali, accompagnata da altre misure di politica industriale. Con un'operazione di questo genere, un governo capace di governare potrebbe addirittura far tenere alla lira il passo del marco tedesco, così da dimostrare alle imprese che non devono contare su soluzioni "facili". Il problema della competitività — prosegue Biasco — verrebbe in questo modo affrontato sul versante opposto, quello degli effetti antinflazionistici della politica adottata: con una lira forte, ad esempio, le importazioni costano di meno. I margini per questa manovra — conclude — esistono. Nel '79 la inflazione, paradossalmente, ha aiutato la bilancia dei pagamenti ».

## L'oro scende e risale di 30 dollari l'oncia in un giorno

ROMA — Il prezzo dell'oro è sceso fortemente all'apertura delle contrattazioni, ieri mattina, toccando 585 dollari l'oncia, per poi risalire nel corso della seduta di borsa. Si attendeva una iniziativa dei governatori delle banche centrali, riunite a Basilea, e non c'è stata. Nel primo pomeriggio, quando sono stati fissati i prezzi di chiusura, sono stati superati di nuovo i 630 dollari l'oncia a Londra e Zurigo. Nessuna iniziativa per calmare le acque è stata presa anche negli Stati Uniti. Il Tesoro statunitense si astiene dall'indire l'asta periodica dell'oro e la Commissione per i contratti a termine non ha preso alcuna decisione. Ieri si è registrata una leggera ripresa del dollaro basata, però, sui soliti interventi di mercato. Il ribasso del dollaro sembra accettato da Washington come una sorta di « risposta » al rincaro del petrolio. Ieri un giornale tedesco, Frankfurter Allgemeine Zeitung, ha riferito dichiarazioni insolite del ministro del petrolio saudita Yamani: il dollaro, avrebbe detto, non può più essere la moneta di quotazione del petrolio, resterà solo uno dei mezzi di pagamento fra gli altri. La dichiarazione è stata raccolta da un giornalista al seguito del ministro dell'economia della RFT Otto Lambson, in viaggio in Arabia Saudita e altri paesi del Medio Oriente col proposito di intensificare la cooperazione economica. La Germania occidentale, insieme all'Arabia Saudita, è il maggior « creditore » del Fondo monetario internazionale.

## Il Venezuela produce meno petrolio ma ne invia di più all'Italia

CARACAS — L'agenzia « Ansa » informa che il ministro per l'energia e le miniere Humberto Calderon Berti ha già dato istruzioni all'ente petrolifero di Stato per aumentare le forniture di petrolio all'Italia di 20-30 mila barili al giorno. Il totale salirebbe, in tal modo, a 70-80 mila barili al giorno. Si tratterà di petrolio di tipo pesante, per la maggior parte utilizzato in Italia nelle centrali termoelettriche. In cambio gli enti industriali italiani dovranno fornire al Venezuela un ammontare maggiore di cooperazione. I migliori rapporti con l'Italia sono tanto più significativi in quanto il governo venezuelano si appresta a ridurre la produzione da 2 milioni di barili-giorno a 1,8. Alcune società multinazionali vedranno ridotta la propria quota. Dal 1976, quando venne nazionalizzata la proprietà della produzione, il Venezuela ha iniziato (come il Messico) una politica di diversificazione dei rapporti economici rispetto al prevalente scambio con gli Stati Uniti. A questa diversificazione si frappongono, in particolare, l'insufficiente sviluppo delle tecnologie di ricerca di idrocarburi ed in particolare quelle che saranno necessarie per valorizzare i vasti depositi di olii pesanti del comprensorio dell'Orinoco. Oltre ai problemi tecnici il Venezuela ha considerevoli problemi nello sviluppo dell'industria e dei servizi, settori nei quali ha subito il condizionamento della forte presenza di gruppi stranieri.

Vera Vegetti

## 213 miliardi all'Italia dal fondo CEE

Per la realizzazione di oltre 1000 progetti industriali e infrastrutturali - Conferenza stampa di Giolitti - Solo il 28% degli stanziamenti per gli investimenti

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La commissione CEE ha approvato nei giorni scorsi l'assegnazione all'Italia di 213 miliardi di lire come contributo del fondo regionale alla realizzazione di 1102 progetti infrastrutturali e industriali nelle zone più povere del nostro paese. Si tratta della quarta ed ultima assegnazione del '79, la più cospicua dalla istituzione del fondo nel 1975. Da allora ad oggi, il fondo regionale europeo ha contribuito allo sviluppo delle zone più povere d'Europa con poco meno di 3 mila miliardi di lire, di cui il 40 per cento sono andate, secondo il regolamento al Mezzogiorno d'Italia.

La commissione CEE ha approvato nei giorni scorsi l'assegnazione all'Italia di 213 miliardi di lire come contributo del fondo regionale alla realizzazione di 1102 progetti infrastrutturali e industriali nelle zone più povere del nostro paese. Si tratta della quarta ed ultima assegnazione del '79, la più cospicua dalla istituzione del fondo nel 1975. Da allora ad oggi, il fondo regionale europeo ha contribuito allo sviluppo delle zone più povere d'Europa con poco meno di 3 mila miliardi di lire, di cui il 40 per cento sono andate, secondo il regolamento al Mezzogiorno d'Italia.

La commissione CEE ha approvato nei giorni scorsi l'assegnazione all'Italia di 213 miliardi di lire come contributo del fondo regionale alla realizzazione di 1102 progetti infrastrutturali e industriali nelle zone più povere del nostro paese. Si tratta della quarta ed ultima assegnazione del '79, la più cospicua dalla istituzione del fondo nel 1975. Da allora ad oggi, il fondo regionale europeo ha contribuito allo sviluppo delle zone più povere d'Europa con poco meno di 3 mila miliardi di lire, di cui il 40 per cento sono andate, secondo il regolamento al Mezzogiorno d'Italia.

La commissione CEE ha approvato nei giorni scorsi l'assegnazione all'Italia di 213 miliardi di lire come contributo del fondo regionale alla realizzazione di 1102 progetti infrastrutturali e industriali nelle zone più povere del nostro paese. Si tratta della quarta ed ultima assegnazione del '79, la più cospicua dalla istituzione del fondo nel 1975. Da allora ad oggi, il fondo regionale europeo ha contribuito allo sviluppo delle zone più povere d'Europa con poco meno di 3 mila miliardi di lire, di cui il 40 per cento sono andate, secondo il regolamento al Mezzogiorno d'Italia.

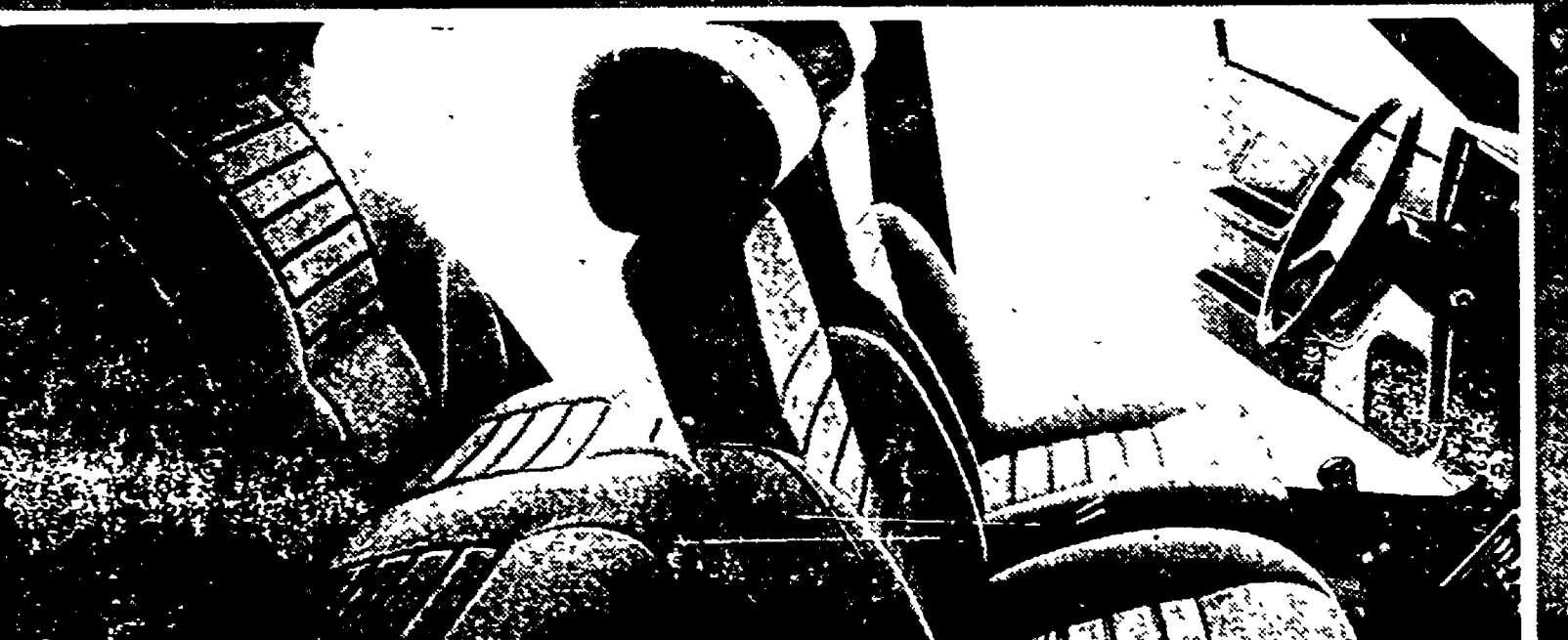


La Renault 14 è senza dubbio la "due volumi" più evoluta e completa della sua categoria. Nel riquadro, il raffinato interno della Renault 14 TS: i sedili anteriori con poggiatesta e schienale regolabile sono di serie.

## Spazio-confort: Renault 14 va oltre

Linea a due volumi perfezionata da uno styling esclusivo e innovatore, propulsore collocato trasversalmente, vano bagagli a dimensione variabile, nuovi sedili a struttura anatomica integrale, super-equipaggiamento di serie. Grazie a queste caratteristiche fondamentali - difficilmente ritrovabili nel loro complesso in altre vetture della stessa categoria - il rapporto spazio-confort raggiunge sulla Renault 14 livelli superiori. Anche nel confort, dunque, la Renault 14 va oltre. Lo ha confermato recentemente un gruppo di giornalisti e specialisti dell'automobile, che dopo aver selezionato venticinque vetture europee ha attribuito alla Renault 14 TS il "Premio per il Confort di Guida".

La grande attualità della Renault 14 si esprime anche nei consumi sempre limitati, a conferma che la tecnica Renault, da sempre, è al servizio dell'economia. La Renault 14 è disponibile in tre versioni: TL, GTL, (1218 cc) e TS (1360 cc). Le Renault sono lubrificate con prodotti



**Super equipaggiata senza sovrapprezzo**  
L'equipaggiamento della Renault 14 è completo, esclusivo e totale di serie. Quello della versione GTL comprende, fra l'altro: tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, divano posteriore ribaltabile, retrovisore esterno anche sul lato passeggero, disappannamento cristalli laterali, dispositivo sicurezza bambini, indicatore luminoso d'emergenza, lunotto termico, cristalli azzurrati, luci di retromarcia, faretto di lettura, orologio al quarzo, ruote di tipo sportivo, antifurto bloccasterzo, accendisigari, illuminazione bagagliaio. La versione TS offre in più, sempre di serie: alzacristalli elettrico anteriore, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, sedili anteriori con poggiatesta regolabile, contagiri elettronico, predisposizione impianto radio.

RENAULT